



RECENSIONI
ANNO X
2020 | giovedì 27 febbraio

Teatro Basilica

ENRICO IV
di Luigi Pirandello
con Roberto Herlitzka
regia Antonio Calenda

Risvegli

di TOMASO CAMUTO



A differenza di tanti altri dimenticati autori teatrali del nostro primo '900 (citerai Morselli, Chiarelli, Benelli, Niccodemi, Rosso di San Secondo etc.), Pirandello si rappresenta ancor oggi. La sua grande vitalità è tale che quando ascoltano le sue commedie, tanto l'affezionato spettatore quanto il pubblico giovane, non valutano la data del testo né si rendono conto che esso è stato scritto più o meno un secolo prima. È così per *Liolà*, per *Sei personaggi in cerca d'autore* ed anche per i brevi intermezzi come *La giara*, *La patente* o *L'uomo dal fiore in bocca*. Il suo *Enrico IV* è raffrontabile al dostoevskijano *Idiota*, ma nel contempo è esempio egregio di teatro nel teatro e porge una continua recita con ruoli che si sdoppiano come in *Anfitrione* di Plauto. Enrico IV è di fatto il sosia di se stesso e Pirandello non gli dà neppure un nome anagrafico; sappiamo che si tratta di un ricco nobile siciliano, vittima venti anni prima di un atroce scherzo di carnevale. Una caduta

da cavallo durante una mascherata, in cui il travestimento gli faceva reincarnare l'antico imperatore tedesco, lo rende pazzo al punto di imprigionarlo per sempre nei panni dell'augusto modello che impersonificava per burla. Poco importa se l'incidente equestre sia stato procurato dal rivale in amore Belcredi, e poco importa il desiderio di vendetta di un signore che voleva essere Enrico IV per un giorno, salvo poi rimanere numerosi anni ingabbiato dalla maschera imperiale. La sua sete vendicativa cuoce a fuoco lento per dodici anni in semi-incoscienza e poi in totale consapevolezza, concludendosi alla fine con una mortale sciabolata al vecchio rivale. Per gran parte della sua vita il ricco vivrà chiuso in una pseudo reggia allestita in casa, con quattro ragazzotti assoldati per fargli da vassalli ed un vecchio servo che si simula amanuense trascrivendo sotto dettatura le fantomatiche memorie storiche di lui. Tutto qui, anche se non è poco, sintetizzandosi nella commedia buona parte

delle tipiche tematiche dell'autore; dallo sdoppiamento della personalità, dall'adulterio alla gelosia sin anche alle questioni venali. Il barone Belcredi affermerà con invidioso sarcasmo che questo tipo di follia è esclusivo dei ricchi: pochi possono permettersi di replicare una farsa per vent'anni, pagando comparse e sartorie! E la farsa si replica ancora – sino all'8 marzo al teatro Basilica in Roma – presso la Scala Santa a San Giovanni. Protagonista impagabile, pacato senza eccessi di follia, è Roberto Herlitzka, decano degli attori italiani che debutta finalmente in un ruolo che fu di Salvo Randone e Renzo Ricci, per non dire della versione filmica di Bellocchio con Mastroianni e di un'antica produzione televisiva che ci ha conservato un prestigioso Benassi. Al suo fianco i bravi Armando De Cecon, Daniela Giovanetti, Sergio Mancinelli, Giorgia Battistoni, Lorenzo Guadalupi, Alessio Esposito, Stefano Bramini, Lorenzo Garuffo e Dino Lopardo. Regia a cura di Antonio Calenda.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



SCENACRITICA.it
email: palcoscenico@scenacritica.it
telefono: 360313707

SCENACRITICA.it

Pagine
tematiche
di critica
teatrale